

DOMENICA DI PASSIONE O DELLE PALME-B – 25-03-2018

Mc 11,1-10; Is 50, 4-7; Sal 22/21,8-9.17-18a.19-20.23-24; Fil 2,6-11; Mc 14,1-15,1-47

Iniziamo la settimana più importante dell'anno, rendendo grazie a Dio che ce ne dà l'occasione e la grazia. La nostra vita, il nostro cuore, i nostri affetti, i vostri figli, le nostre famiglie, i nostri dolori, le nostre gioie, le nostre ansie, i nostri amori, i nostri fallimenti, le nostre malattie, le nostre speranze e anche le nostre paure... tutto oggi è deposto su questo altare che è il nostro villaggio di *Bètfage*¹, sulla via di Betania, oltre il monte degli Ulivi, da cui noi partiamo per con il Signore Gesù verso Gerusalemme, la città del destino di Dio e del destino dell'umanità perché solo lì possiamo fare esperienza del Risorto ed essere nel mondo donne e uomini di risurrezione e di dedizione. Entriamo, dunque, nel cuore di Dio con il suo aiuto.

Con la *Domenica delle Palme* inizia la *Grande Settimana*, che i Padri della Chiesa chiamavano, al modo ebraico, la *Settimana delle Settimane* ovvero la *Settimana per eccellenza*. Il punto focale di questa settimana è la *notte di veglia* del Sabato Santo, perché prendiamo coscienza di essere figli «della madre di tutte le sante veglie» come genialmente la chiamò Sant'Agostino². È la *Settimana della memoria*, celebrata nella liturgia perché senza di essa, *vertice e fondamento* di tutta la liturgia e della vita cristiana, i riti dell'anno liturgico sono *sale insipido* (cf Mt 5,13), riti vuoti di una religiosità morta³.

Una settimana è solo un pugno di giorni in cui facciamo memoria di quella *Prima Settimana* in cui tutto «fu consumato», che ha fatto del tempo un'eternità sperimentata e dell'eternità un tempo senza fine. Noi riviviamo oggi i giorni della passione, della morte e della risurrezione del Signore Gesù perché egli si fa nostro contemporaneo e compagno di viaggio, Maestro e Cireneo. Oggi, ieri, domani.

I giorni del *Triduo Santo*, Giovedì, Venerdì e Sabato, sono considerati dalla Liturgia un *solo giorno*, perché celebriamo un *unico evento* che chiamiamo «mistero pasquale», espressione sintetica che è diventata una *formula catechetica tecnica di fede*. Questa espressione descrive cinque momenti della vita del Signore: *la Passione, la Morte, la Risurrezione, l'Ascensione di Gesù e la Pentecoste*⁴. Ognuno di questi momenti rivela un aspetto della vita del Risorto senza esaurirne il contenuto⁵.

Un triduo è uno spazio di tempo per darci l'opportunità di assimilare gli eventi che la liturgia celebra non come atto simbolico, ma come espressione viva e vitale della nostra esistenza. Un solo giorno che inizia il *Giovedì Santo* con la *Cena del Signore*⁶, si estende per tutto il Venerdì Santo per raggiungere il culmine nella veglia pasquale del *Sabato Santo*, quando facciamo «memoriale» dell'esodo e del Sinai e dell'esodo di Gesù, atti fondativi del popolo d'Israele e della Chiesa. Gesù morto e risorto è il novello Mosè che rinnova nel suo corpo l'antica alleanza nella prospettiva del Regno di Dio, il nuovo orizzonte dell'unica salvezza di Dio. Attoniti e increduli, nel pomeriggio della *Domenica di Pasqua* ci ritroviamo in compagnia dei discepoli di *Èmmaus*: «Resta con noi Signore!» (Lc 24, 29) e «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20).

Il «triduo santo», che si acquieta naturalmente nel giorno di Pasqua, ha ancora bisogno di un supplemento di tempo e di spazio, fino alla 1^a domenica dopo Pasqua, «Dominica in Albis – Domenica delle Vesti bianche», come una decantazione perché è impossibile esaurire tutti i contenuti del *mistero pasquale* in un solo momento, in un solo tempo. Per tutta l'ottava pasquale, infatti, la liturgia ripete lo stesso ritornello come se fosse il timbro identificativo dell'intero arco temporale, dell'*unico giorno*: «Questo è il giorno che ha fatto il Signore». La settimana seguente la Pasqua è segnata dalla bianca veste battesimale indossata nella santa notte della Veglia⁷. Dismettendola, otto giorni dopo, non si dismette la Pasqua, né la storia vissuta, ma si assume il vestito fe-

¹ Il significato etimologico di *Bet-fàghe* è «Casa dei fichi».

² SANT'AGOSTINO, *Sermones* 219, PL 38, 1088.

³ Sul tema del «vertice e fondamento – fons et culmen» cf CONCILIO VATICANO II, *Sacrosantum Concilium*, costituzione sulla santa liturgia n. 10.

⁴ Per esprimere la complessità degli eventi che riguardano la persona e la vita di Gesù si usa l'espressione sintetica «mistero pasquale», divenuta ormai *formula tecnica di fede* che bisogna capire bene perché rischia di essere incomprensibile e fonte di confusioni e superficialità. Questa formula catechetica comprende cinque momenti: *la passione, la morte, la risurrezione, l'ascensione di Gesù e la pentecoste*. Ognuno di questi momenti rivela un aspetto della vita del Risorto senza esaurirne il contenuto: ognuno di essi contempla «tutta la vita» del Signore da un angolo di prospettiva particolare. Per un approfondimento del tema, cf PAOLO FARINELLA, *Solennità dell'Ascensione – C, Introduzione*.

⁵ Per un approfondimento cf *Domenica dell'Ascensione-Anno B, Introduzione*.

⁶ Secondo il calendario ebraico-cristiano, al tramonto di giovedì inizia il venerdì e quindi con la *Cena del Signore*, entriamo nel cuore del mistero della *Passione* che ricordiamo nel Venerdì Santo.

⁷ I neobattezzati nella veglia del Grande Sabato, per tutta la settimana portavano la veste bianca come simbolo del loro nuovo stato e, finito il catecumenato entravano nella sperimentazione liturgica che con un termine tecnico si chiama e si chiama «Mistagogia». [Riportiamo la nota n. 1 della domenica 2^a dopo Pasqua per comodità:] «*Mistagogia* deriva dal verbo greco “*myéō-impuro/sono allenato*”, con particolare riferimento alla condizione ambientale: imparare nel silenzio, ovvero allenarsi ai misteri. È una specie d'iniziazione di passaggio: dallo stato di catecumenato a quello di credenti. “I misteri di Dio sono tenuti nascosti non perché siano negati all'intelligenza di chi vuole conoscerli, ma perché siano rivelati solo a coloro che li ricercano” (Sant'Agostino, *Sermo* 60/A, 1; PLS 2, 472). Famose sono le catechesi mistagogiche di Sant'Ambrogio di Milano (sec. IV), di Cirillo di Gerusalemme (sec. IV), di Teodoro di Mopsuestia (sec. IV-V) e di Giovan-

riale per profetizzare ogni giorno che tutta la vita e tutto ciò che la compone è respiro pasquale, annuncio di vita, profezia del regno. Entriamo, dunque, nel santuario della Settimana Santa, celebrando il mistero dell'ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme.

Nota storico-liturgica. Ci è pervenuto un documento dell'anno 1000 che contiene un «Itinerarium - *Diario di viaggio*» di una dama galiziana di Spagna, di nome *Egéria* o *Etèria*. Tra il 363 e il 400 d.C., Egéria fece un viaggio in terra santa e scrisse appunto un *diario*, in cui annotò anche le liturgie che si svolgevano a Gerusalemme. Nel IV secolo a Gerusalemme, la domenica precedente la Pasqua, cioè oggi, s'inaugurava la «Grande Settimana» con una lunga liturgia che durava tutto il giorno. Riportiamo il brano relativo alla Domenica delle Palme:

«All'ora settima (ore 13.00) tutto il popolo sale al monte degli Ulivi, cioè all'Eleòna, alla chiesa, e il vescovo pure; si dicono inni e antifone adatte al giorno e al luogo e parimenti si fanno delle letture. Quando ha inizio l'ora nona (le ore 15.00) ci si reca al canto di inni all'Imbomòn (altura)⁸, cioè al luogo da dove il Signore salì al cielo, e là ci si siede; il popolo alla presenza del vescovo è invitato a sedere; solo i diaconi stanno sempre in piedi.

Si dicono anche là inni e antifone adatte al luogo e al giorno: similmente si intercalano letture e orazioni. E quando inizia l'ora undecima (= ore 17.00) si legge il passo del vangelo in cui si racconta che i bambini con rami e palme andarono incontro al Signore dicendo: "Benedetto colui che viene nel nome del Signore". Subito il vescovo si alza e con lui tutto il popolo e allora dalla sommità del monte degli Ulivi si va tutti a piedi. Tutto il popolo cammina davanti al vescovo cantando inni e antifone, rispondendo sempre: "Benedetto colui che viene nel nome del Signore". Tutti i bambini del luogo, perfino quelli che non possono camminare perché sono troppo piccoli e che i loro genitori tengono al collo: tutti tengono dei rami, chi di palme e chi di ulivi; e così si accompagna il vescovo nel modo in cui si accompagnò il Signore in quel giorno.

Dalla sommità del monte fino alla città e di là fino all'Anàstasis [in greco «Risurrezione»; è una delle chiese del Santo Sepolcro] attraverso tutta la città, tutti, sempre a piedi, anche se vi sono dame e gran signori, accompagnano il vescovo dicendo responsori; e così pian piano, perché il popolo non si stanchi, si giunge che è già sera all'Anàstasis. Quando si è arrivati, benché sia tardi, si fa tuttavia il lucernale, un'altra preghiera alla Croce e si congeda il popolo»⁹.

Nei seguenti giorni della settimana santa l'appuntamento era tutti i giorni «alle ore 15», nella chiesa principale del Santo Sepolcro, detto «Martýrium», sotto il colle del Gòlgota. La celebrazione di questa domenica fu importata dai pellegrini tra il V e VI sec. a Roma, dove assunse carattere trionfale in onore di Cristo Re. Dopo le esagerazioni medievali, in cui prevalse l'aspetto teatrale di rievocazione storica, con la riforma liturgica di Paolo VI (*Missale Romanum*, 1969), la domenica delle palme ha ritrovato una grande austerità: la liturgia è centrata sulla proclamazione del vangelo dell'ingresso di Gesù che, partendo dal villaggio di Bètfrage, fa il suo ingresso messianico in Gerusalemme. Nella liturgia si leggono le tre versioni sinottiche del racconto: secondo Matteo (anno A), secondo Marco o Giovanni (anno B), secondo Luca (anno C).

Ogni evangelista descrive il fatto dal punto di vista della propria comunità e quindi vi sono differenze, ma tutti sono concordi nel mettere in evidenza che è Gesù a muovere eventi e situazioni, a dirigere la sua vita e la sua passione. Gli uomini di potere, religiosi e statali, si affannano attorno a lui, ma egli resta il centro di ogni movimento e ogni fatto. È lui che dirige la storia della salvezza che passa attraverso la vita, la sua passione, la sua morte e la sua risurrezione. Non si lascia trascinare dagli eventi né si abbandona alla rassegnazione.

Benediciamo l'ulivo e le palme, simboli visibili dell'accoglienza che il popolo d'Israele fece a Gesù. L'ingresso festoso di Gesù a Gerusalemme avvenne durante la festa ebraica di *Sukkòt*, cioè delle *Capanne*, una festa della durata di otto giorni, durante i quali gli Ebrei andavano fuori dell'abitato per vivere in capanne di paglia provvisorie a ricordo dell'esperienza del deserto vissuta dai loro padri dopo l'uscita dall'Egitto¹⁰. Al tempo

ni Crisòstomo (sec. IV-V), nelle quali gli autori spiegano sia la dottrina che il rito dei sacramenti dell'iniziazione cristiana e le conseguenze di vita che ne derivano).

⁸ «Imbomòn» è il vocabolo che usa Egéria nel suo *Diario* per indicare la «cima del Monte degli Ulivi». Esso però è una deformazione del greco «en bounò – in cima/sul monte» per indicare il luogo dell'Ascensione, tradizionalmente collocato sulla «cima del monte» degli Ulivi o «Eleòna». Una decina di anni dopo Egéria, forse a opera di Poimènia, nobildonna della famiglia imperiale, tra il 384 e il 392, vi fece costruire un luogo di culto a forma circolare, più grande dell'attuale, più piccolo e a forma ottagonale (nella *Ghematria* ebraica e greca cristiana, il n. 8 è simbolo del Cristo). Per un approfondimento (cf BALDI DONATO, a cura di, *Enchiridion Locorum Sanctorum. Documenta S. Evangelii loca respicientia* (= ELS), Franciscan Printing Press, Jerusalem, 1982², 609,1; DEVOS PAUL, La «servante de Dieu» Poimènia, in *Analecta Bollandiana* 87 (1969), 189-212; CORBO VIRGILIO., *Ricerche archeologiche al Monte degli Ulivi*, Gerusalemme 1965, 97-104); PASSARELLI GAETANO, «La festa dei bambini. Considerazioni sulla festa e l'iconografia dell'Ingresso di Gesù a Gerusalemme», in *Communio*, Rivista Internazionale di Teologia e Cultura, 219 [Gen-Mar 2009], Jaka Book, 58 nota 21. Per una «guida» più immediata e aggiornata, cf HEINRICH FÜRST – GREGOR GEIGER, *Terra Santa. Guida francescana per pellegrini e viaggiatori*, Edizioni Terra Santa, Milano 2017, 462-465).

⁹ ETERIA, *Diario di Viaggio*, Edizioni Paoline 1979, 119-120.

¹⁰ Ancora oggi in Israele, ogni casa è costruita con un terrazzino esterno, dove, durante la festa, si costruisce la «Sukkàh – la Capanna» e si adorna di palme. In questa festa ogni pio ebreo durante la preghiera tiene in mano il «Lulav – palma verde» ornato con altre piante: tre rami di «hadàs - mirto», due rami di «aravòt - salice» legati insieme da fili vegetali; a tutto questo si aggiunge un «ètrog – cedro» [= citrus medica o limone] privo di difetti e un ramo di alloro. L'insieme vegetale serve a simboleggiare la festosa memoria dell'esodo nel deserto del popolo dei Padri come prescrive il precetto del

di Gesù in questa festa, caratterizzata da un clima di profonda gioia, si recidevano rami di alberi sia per costruire le capanne sia per fare festa. In essa la liturgia prevedeva il rito dell'intronizzazione del Messia che sfociava nell'ultimo giorno, detto non a caso «Shimchà haToràh – La Gioia della Toràh». Accogliendo Gesù, come ci dice il vangelo, il popolo semplice riconobbe in lui il Messia atteso.

Idealmente uniti alla pellegrina *Etèria* e al popolo cristiano dei primi secoli, andando col cuore sul monte degli Oliveti, ascolteremo anche noi la proclamazione del vangelo (cf Mc 14,1-15,1-47) che narra la passione e la morte del Signore, centro e cuore della vita della Chiesa. Iniziamo recitando insieme l'antifona d'ingresso che introduce nel clima della celebrazione (Mt 21,9): **Osanna al Figlio di Davide. Benedetto colui che viene nel nome del Signore, è il Re d'Israele. Osanna nell'alto dei cieli.**

Spirito Santo, tu hai preparato l'asino per l'ingresso del Messia in Gerusalemme.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ispirasti gli abitanti di Bèrthage a glorificare Gesù Messia.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sue l'Osanna che il popolo d'Israele gridò al Figlio di Dio.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la Parola che il Servo di Yhwh ha indirizzato agli sfiduciati.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu hai assistito il Servo di Yhwh, perseguitato e castigato a morte.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu hai custodito le vesti e la tunica del Signore, tirate a sorte dal maligno.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la lode che il Pastore d'Israele eleva nella Santa Assemblea.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei il testimone dello svuotamento di Dio per essere umano con noi.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu suscita nel credente l'atto di fede che Gesù è Signore e redentore.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei il profumo, sparso dalla donna su Gesù in vista della sepoltura.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu hai radunato il popolo, mentre il Pastore era percosso e crocifisso.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu hai vegliato e pregato con Gesù nell'angoscia del Getsèmani.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu hai ispirato il gallo a cantare per svelare il tradimento di Pietro.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu hai raccolto il sangue e l'abbandono del Figlio di Dio sulla croce.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei il perdono del Cristo sparso sui presenti e sul mondo intero.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu hai ricevuto il respiro finale del Figlio che si abbandona al Padre.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu vegli nella notte delle tenebre, in attesa dell'alba di risurrezione.	Veni, Sancte Spiritus!

Oppure

Sia Benedetto il Signore che benedice i suoi figli.	Benedetto tu, Signore, Messia redentore!
Sia Benedetto il Signore che benedice Israele.	Benedetto tu, Signore, Messia salvatore!
Sia Benedetto il Signore che benedice la sua Chiesa.	Benedetto tu, Signore, Inviato dal Padre!
Sia Benedetto il Signore che benedice l'ulivo.	Benedetto tu, Signore, Figlio creatore!
Sia Benedetto il Signore che benedice le palme di gioia.	Benedetto tu, Signore, Maestro fratello!
Sia Benedetto il Signore che benedice noi e i nostri cari.	Benedetto tu, Signore, Crocifisso risorto!
Sia Benedetto il Signore che benedice chi benediciamo.	Benedetto tu, Signore, Santo d'Israele!
Sia Benedetto il Signore che benedice chi serve nella gioia.	Benedetto tu, Signore, Sposo della Chiesa!
Sia Benedetto il Signore che benedice la grande Settimana.	Benedetto tu, Signore, Dio tre volte santo!
Sia Benedetto il Signore nei secoli dei secoli, ora e sempre.	Benedetto tu, Signore, Nostra Speranza!

Iniziare la *Settimana delle Settimane* con l'intenzione di giungere alla Veglia di Pasqua, significa entrare nella logica della povertà estrema di Dio che si abbandona nelle mani della violenza degli uomini di potere per svuotare dall'interno il sopruso dei potenti e l'illusione che con la violenza possano governare il mondo. Il racconto della Passione, cuore del Vangelo, nel mettere a nudo l'impotenza di Dio e svela la sua la sua infertilità. Dio diventa sterile perché tutto lo spazio della sua divinità è occupato dal male del mondo, dalla violenza che domina uomini e donne e dal gemito della terra che è depredata della sua stessa esistenza.

Nel racconto della Passione, noi siamo contemporanei di Cristo che manifesta il volto di Dio legato al mistero del limite umano e, anche se volesse, non può più fare miracoli perché se ne facesse uno soltanto non sarebbe più un Dio incarnato nella fatica e nella fragilità, nel limite e nella contraddizione della vita di ciascuno e della Storia. Da oggi Dio è condannato e anche noi con lui: se vogliamo incontrarci dobbiamo, possiamo farlo nel cuore degli eventi e delle persone che custodiscono il segreto dell'identità di Dio.

Oggi, ascoltando il racconto della Passione, scopriamo anche noi la necessità di fare una scelta di campo: o siamo dalla parte del Giusto, accusato, condannato e crocifisso o siamo dalla parte dei malfattori oppressori che uccidono sempre «per il bene del popolo». Sì, ora lo sappiamo, il mondo non si divide più in credenti e non credenti, ma in oppressori ed oppressi, in schiavi e padroni, in giusti e ingiusti. È tempo di decisione perché è giunto il tempo, anzi il «kairòs – occasione favorevole/propizio» della conversione.

Da oggi non abbiamo più alibi per la nostra religione di convenienza: o ci convertiamo alla fede o siamo colpevoli di corruzione del mondo in nome di una religione senza Cristo e senza Dio. Entriamo nel «santo dei

Levitico: «Il primo giorno prenderete frutti degli alberi migliori, rami di palma, rami con dense foglie e salici di torrente, e gioirete davanti al Signore, vostro Dio, per sette giorni» (Lv 23,40).

santi» del vangelo, segnandoci nel segno della Trinità che nella Passione di Cristo agisce e suscita sentimenti di vita e di verità.

(Ebraico)¹¹ **Beshèm** **ha'av** **vehaBèn** **veRuàch haKodèsh.** **'Elohim Echàd.** **Amen.**
(Italiano) *Nel Nome* *del Padre* *e del Figlio* *e del Santo Spirito.* *Dio unico.*

Oppure

(Greco)¹² **Èis to ònoma** **toû Patròs** **kài Hiuiù** **kài toû Hagìu Pnèumatòs** **Amèn.**
(Italiano) *Nel Nome* *del Padre* *e del Figlio* *e del Santo Spirito*

Il Signore che viene come re mite e non violento sia con tutti voi. **E con il tuo spirito.**

I vangeli sinottici (Mc Mt e Lc)¹³ che riportano il racconto dell'ingresso a Gerusalemme a dorso di un asino, simbolo del lavoro nei campi e opposto al cavallo simbolo di guerra, descrivono il fatto dal punto di vista della rispettiva comunità e quindi troviamo differenze in ciascuno. Tutti, però, sono concordi nel mettere in evidenza che è Gesù a muovere eventi e situazioni, a dirigere la sua vita e la sua passione: tutti gli ruotano attorno come pianeti intorno al sole. Gli uomini di potere, religiosi e statali, si affannano attorno a lui, ma egli resta il centro di ogni movimento e ogni fatto. È lui che dirige la storia della salvezza che passa attraverso la sua vita, la sua passione, la sua morte e la sua risurrezione. Non si lascia trascinare dagli eventi né si abbandona alla rassegnazione.

Idealmente uniti alla pellegrina *Etéria* e ai cristiani dei primi secoli, andando col cuore sul monte degli Ulivi, ascoltiamo anche noi la proclamazione del vangelo dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme. Matteo scrive per la comunità di cristiani provenienti dal Giudaismo. Prima di ascoltare il vangelo, però, raccogliamoci in silenzio e preghiamo insieme con tutta la Chiesa universale, benedicendo le palme e gli ulivi, che simboleggiano la festa con cui il popolo accolse Gesù durante la festa di *Sùkkot* o delle *Capanne*, inneggiando a lui che riconosceva *Messia*, inviato da *Yhwh* per essere intronizzato come e porre così fine all'attesa d'Israele.

Benedizione delle palme e dei rami d'ulivo

Antifona (Mt 21,9): **Osanna al Figlio di Davide. Benedetto colui che viene nel Nome del Signore: è il Re d'Israele. Osanna nell'alto dei cieli.**

Il Signore che viene a noi a dorso di un asino e non di un cavallo, per annunciare che egli è il Messia del regno di Dio, regno di mitezza e di pace, sia con tutti voi. **E con il tuo spirito.**

Ci disponiamo ad acclamare idealmente Gesù che dal villaggio di Bètfrage parte alla volta di Gerusalemme, distante circa due chilometri, dove compirà la sua vita e la sua missione nella totale obbedienza al Padre. Preghiamo in silenzio e facciamo sì che nella nostra coscienza risuoni la «confessione» che Gesù è il Cristo di Dio, il Signore della nostra vita.

[Alcuni momenti reali di silenzio e di raccoglimento per trovare nel cuore la dimensione di ciò che si celebra]

Preghiamo. **Dio onnipotente ed eterno, benedici questi rami di ulivo e queste palme che rechiamo in onore di Cristo, mite ed umile di cuore, e concedi a noi tuoi fedeli, di accompagnarlo esultanti nel cammino verso la Gerusalemme del cielo. Egli vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

Oppure

Accresci, o Dio, la fede di chi spera in te, e concedi a noi tuoi fedeli, che rechiamo questi rami in onore di Cristo trionfante, di rimanere uniti a lui, per portare frutti di opere buone. Per Cristo nostro Signore. Amen.

NOTA DI METODO. Invito a coloro che leggono: leggere lentamente, senza fretta, leggere in modo che chi ascolta capisca quello che si proclama: la Parola abbia il tempo d'incarnarsi nel cuore di chi ascolta. Il lettore non è un semplice macinatore di parole, ma il profeta che annuncia il giudizio di salvezza di Dio a noi qui e ora e attraverso di noi alla Chiesa e attraverso la Chiesa al mondo intero. Non vanifichiamo questo ministero che ci rende partecipi dell'incarnazione del Lògos, che altrimenti non può diventare carne: la Parola che proclamiamo diventa la nostra carne, cioè la nostra vita.

Vangelo-B Mc 11,1-10

Gli Ebrei celebrano la festa di Sùkkôt o delle Tende o dei Tabernacoli per ricordare la permanenza di Israele nel deserto. In questa ricorrenza si costruiscono capanne provvisorie con rami di palma e per otto giorni si dimora fuori dell'abitato, in

¹¹ La traslitterazione in italiano non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

¹² Vedi sopra la nota 11.

¹³ I primi tre vangeli (Mt, Mc e Lc), poiché hanno fonti comuni, si chiamano «sinottici» perché se messi in colonne parallele si possono leggere insieme «syn-opticòs [dalla radice *op-*] – con un colpo d'occhio/d'insieme».

un clima di festosa gioia per l'attesa del Messia. L'ingresso di Gesù in Gerusalemme avviene nel contesto di questa festa che già dal dopo esilio era collegata con l'intronizzazione del Messia: egli viene umile a dorso di un'asina come aveva profetizzato Zaccaria (cf Zc 9,9) e non come un potente su un cavallo e carrozza con corteo di nobili. Il suo corteo è composto dal popolo e dai bambini. Il Messia, figlio di Davide, è il Padre dei poveri.

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.**

[Anno-B:] Dal Vangelo secondo Marco Mc 11,1-10

¹Quando furono vicini a Gerusalemme, verso Bètfrage e Betània, presso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due dei suoi discepoli ²e disse loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito, entrando in esso, troverete un puledro legato, sul quale nessuno è ancora salito. Slegatelo e portatelo qui. ³E se qualcuno vi dirà: “Perché fate questo?”, rispondete: “Il Signore ne ha bisogno, ma lo rimanderà qui subito”». ⁴Andarono e trovarono un puledro legato vicino a una porta, fuori sulla strada, e lo slegarono. ⁵Alcuni dei presenti dissero loro: «Perché slegate questo puledro?». ⁶Ed essi risposero loro come aveva detto Gesù. E li lasciarono fare. ⁷Portarono il puledro da Gesù, vi gettarono sopra i loro mantelli ed egli vi salì sopra. ⁸Molti stendevano i propri mantelli sulla strada, altri invece delle fronde, tagliate nei campi. ⁹Quelli che precedevano e quelli che seguivano, gridavano: «Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! ¹⁰Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide! Osanna nel più alto dei cieli!»

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

Oppure Gv 12,12-16

[Anno-B:] Dal vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, la grande folla che era venuta per la festa, udito che Gesù veniva a Gerusalemme, prese dei rami di palme e uscì incontro a lui gridando: «Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele!». Gesù, trovato un asinello, vi montò sopra, come sta scritto: Non temere, figlia di Sion! Ecco, il tuo re viene, seduto su un puledro d'asina. I suoi discepoli sul momento non compresero queste cose; ma, quando Gesù fu glorificato, si ricordarono che di lui erano state scritte queste cose e che a lui essi le avevano fatte.

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

Antifone e Responsorii (da Mt 21,8-9). *Le due antifone che cominciano con «Le folle degli Ebrei» ripropongono la scena evangelica attualizzandola per noi che così siamo invitati a partecipare con la folla di allora ad esaltare il Cristo che entra in Gerusalemme non a dorso del cavallo, al tempo considerato strumento di guerra, ma a dorso di un mulo, compagno di lavoro dell'uomo. È la festa ebraica di Sukkôt, (Capanne) e gli Ebrei vanno nel deserto portando rami di palma e di ulivo per intronizzare il Messia. Accogliendo Gesù, una parte degli Ebrei lo riconobbe come l'atteso discendente di Davide. I due responsorii che iniziano con «Mentre il Cristo» e «Quando fu annunziato», sono sullo stesso tono e descrivono gli stessi fatti, ma dal punto di vista profetico: accogliendo il Cristo, la folla ne anticipa la passione. Noi oggi possiamo incontrare il Signore nella Parola che proclamiamo mentre facciamo memoria del suo ingresso nella nostra vita e nella nostra storia attraverso l'Eucaristia che è il trono della sua divinità messianica.*

Rit. Osanna al Figlio di Davide. Benedetto colui che viene nel nome del Signore.

1. Le folle degli Ebrei, portando rami d'ulivo, andavano incontro al Signore e acclamavano a gran voce: **Rit.**

2. Le folle degli Ebrei lungo la strada stendevano i mantelli, e acclamavano a gran voce: **Rit.**

3. Mentre il Cristo entrava nella città santa,

la folla degli Ebrei, preannunciando la risurrezione del Signore della vita, agitava rami di palma e acclamava: **Rit.**

4. Quando fu annunziato che Gesù veniva a Gerusalemme, il popolo uscì per andargli incontro; agitava rami di palma e acclamava: **Rit.**

Oppure

Rit. Gloria a te, lode in eterno, Cristo re, salvatore, come i fanciulli un tempo dissero in coro: Osanna.

1. Gloria a te, lode in eterno, Cristo re, salvatore, come i fanciulli un tempo dissero in coro: Osanna. **Rit.**
2. Tu sei il re di Israele, di Davide l'inclita prole, che, in nome del Signore, re benedetto vieni. **Rit.**
3. Tutti gli angeli in coro ti lodano nell'alto dei cieli, lodano te sulla terra uomini e cose insieme. **Rit.**

4. Tutto il popolo ebreo recava a te incontro le palme, or con preghiere e voti, canti eleviamo a te. **Rit.**
5. A te che andavi a morte levavano il canto di lode, ora te nostro re, tutti cantiamo in coro. **Rit.**
6. Ti furono accetti, tu accetta le nostre preghiere, re buono, re clemente, cui ogni bene piace. **Rit.**

Commento al vangelo dell'ingresso

Il racconto dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme è riportato da tutti e tre gli evangelisti sinottici, ripartiti nei tre anni liturgici (A – Mt 21,1-11; B – Mc 11,1-10 [oppure Gv 12,12-16]; C – Lc 19,28-40). Tutti e tre hanno come base il profeta Zaccaria: «Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina» (Zc 9,9). Il profeta non fa menzione del villaggio di partenza che rivela due opposti: la città santa, Gerusalemme e l'oscuro villaggio di Bètfrage, distante poco più di due chilometri, l'una dall'altro, sul versante est del Monte degli Ulivi verso

Betània. Gerusalemme è il luogo della religione ufficiale, ma anche il luogo del «tradimento» perché in essa si commettono i maggiori soprusi, concordati sottobanco tra il potere politico e quello religioso. Nella tradizione evangelica «i villaggi», dove Gesù si reca e si ferma spesso, durante la sua peregrinazione, sono i luoghi del fondamentalismo religioso, dove si vive di tradizioni e non si accettano facilmente le novità, specialmente se mettono in discussione gli usi e i costumi ancestrali, che risalgono fino a Mosè. In altre parole, nei villaggi, Gesù non ha un gran seguito, perché è guardato con sospetto.

Nel villaggio di *Bètfage*, i due discepoli incaricati da Gesù di trovare «un'asina, legata, e con essa un puledro» (Mt 21,2; Mc 11,2; Lc 19,30). Apparentemente questo particolare sembra un tocco di civetteria perché non avrebbe nulla in rapporto alla festa. Gli autori con questo riferimento all'asina e al suo puledro, affermano che Gesù sa quello che fa, perché conosce la Scrittura, nella quale leggiamo come Giacobbe sul letto di morte benedisse i suoi dodici figli. Arrivato il turno di Giuda, colui dal quale prende nome la regione dove si trova sia il tempio sia il villaggio di *Bètfage*, disse queste parole:

«Non sarà tolto lo scettro del comando di Giuda, né il bastone dai suoi piedi, finché non verrà colui al quale esso appartiene. Egli lega alla vite il suo asinello e a una vite scelta il figlio della sua asina, lava nel vino la sua veste e nel sangue dell'uva il suo manto» (Gn 49,10-11).

Presentandosi come colui che «scioglie» l'asina, Gesù si dichiara il vero figlio di Giacobbe, colui al quale la benedizione del patriarca era diretta. Qui sta il senso del brano: Gesù di Nàzaret è il vero discendente di Giacobbe, il Messia che viene per essere intronizzato come tale nella festa di *Sukkòt*, come il rituale prevedeva. A eventuali obiezioni, i discepoli devono rispondere con parole che sembrano un codice di riconoscimento: «Il Signore ne ha bisogno» (Mt 21,3; Mc 11,3; Lc 19,34). Mai nei vangeli Gesù si attribuisce il titolo di Messia che la comunità gli riconosce «dopo la risurrezione». Nei tre vangeli, gli evangelisti che scrivono tra 30/40 e 100 anni dopo la morte di Gesù, utilizza un titolo post-pasquale, corrente nelle comunità delle origini, per dare conferma al gesto di Gesù che scioglie l'asina. Egli è il vero Messia, colui che è da atteso da tutto Israele.

Oltre a Giacobbe, che rappresenta la *Toràh*, i Sinottici citano il profeta Zaccaria, per cui ci troviamo di fronte a due testimoni d'eccezione e autorevoli: la *Toràh/la Legge* e i *Profeti*, come nella trasfigurazione con la presenza di Mosè ed Elia (cf Mt 21,5; Mc 9,4; Lc 9,28) attestano che Gesù è il Messia. Qui mettiamo a confronto Mt e Zc perché l'evangelista modifica il testo profetico:

Zaccaria 9,9	Matteo 21,5
Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme!	Dite alla figlia di Sion:
Ecco, a te viene il tuo re.	Ecco, a te viene il tuo re.
Egli è giusto e vittorioso,	
umile, cavalca un asino.	mite, seduto su un'asina
un puledro figlio d'asina.	e su un puledro, figlio di una bestia da soma.

Per la chiesa di Matteo, Gesù è «il Signore» e il Messia e nella sua persona si compie il senso delle profezie sia della Legge che dei Profeti. Matteo infatti, modifica il testo. Il profeta invita «la figlia di Sion», sinonimo usato in poesia per Gerusalemme a «resultare» per accogliere il suo Messia. L'evangelista invece, con «Dite alla figlia», si limita ad annunciare che il Messia è «già» arrivato e bisogna riconoscerlo. C'è anche un altro elemento in questa chiave. Per il profeta il re di Sion/Gerusalemme che viene è «giusto -zadìq» cioè un pio ebreo che osserva scrupolosamente la Legge ed è anche «vittorioso» (secondo la versione della Bibbia-Cei-2008).

Il testo ebraico ha il verbo «yashà'» nella forma passiva che significa «portare salvezza/essere salvato», ma anche «essere vincitore/vendicarsi». Matteo elimina questi due termini perché Gesù non è giusto secondo i parametri della religione o del culto e nemmeno è vittorioso su eventuali nemici, o vendetta contro qualcuno. Gesù viene ad instaurare il «regno di Dio» che è un modo nuovo di relazionarsi tra le persone, privilegiando le priorità della convivenza pacifica (asina/puledro) e ponendo attenzione ai «poveri». Egli, infatti, è «mite» che nel testo ebraico è reco con «'ani» (singolare) che è un richiamo esplicito agli «'anawim» (plurale), cioè ai poveri della storia che tengono le fila della salvezza del mondo perché fedeli a Dio, al suo vangelo e al Messia pacifico.

Stare seduto su un asina è esattamente il contrario di stare in sella ad un cavallo: questi era un'arma letale di guerra, quello è un strumento di lavoro che con il suo lavoro sfama i poveri che si nutrono della terra. Qui abbiamo un'opposizione netta tra la violenza del «re vincitore» e la pacificazione del Messia come lo intende Gesù perché egli «è mite e umile di cuore» (Mt 11,29).

Nel racconto troviamo due tradizioni riguardanti l'uso dei mantelli: sull'asina e sul puledro e per terra per permettere a Gesù di passarvi sopra. Nella simbologia biblica, il mantello rappresenta la «persona» (cf 2Re 2,13) per cui porre il mantello sull'asina significa aderire totalmente al nuovo progetto di Gesù, riconoscendolo come Messia secondo uno stile diverso da quello di Davide. Stendere i mantelli per terra, invece, era l'usanza che si svolgeva durante il possesso di un nuovo re, il quale passando sopra i mantelli affermava la sua autorità su tutti i suoi sudditi che, distesi in terra (i mantelli) ne riconoscevano la regalità.

Qui sta il dramma: la folla vuole essere «schiava», nulla importa della novità di Gesù o del Messia come è inteso da Gesù stesso; essa si sdraia sotto il piede dell'autorità e ne accetta il peso e anche la condanna. Il testo afferma che la folla era «numerosissima» (Mt 21,8) al superlativo per dire che il sentimento e la volontà di schiavitù è universale e diffuso. Questa folla riserva a Gesù lo stesso entusiasmo che avrebbe riservato al re vittorioso, seduto su un superbo cavallo. Per la folla «cavallo» e «asina» sono la stessa cosa, perché non distingue le funzioni e non cerca significati «altri/diversi» da quelli in cui è nata e forse morirà.

Il comportamento della folla è descritto in modo magistrale da Matteo, quasi a volerci mettere in guardia perché noi che leggiamo oggi, non cadiamo nello stesso errore di valutazione, discernimento e di vita. Gesù è quasi prigioniero della folla che «lo precedeva» e di «quella che lo seguiva» e Gesù in mezzo, come fra qualche giorno starà esattamente «in mezzo» tra due ladroni (Gv 19,18). La folla che ha circondato Gesù, gli impedisce di proseguire per il suo progetto di vita, perché la folla, tutte le folle, non hanno progetti né speranze, esse vogliono solo un tozzo di pane per oggi, accontentandosi di sbarcare il lunario senza vita e senza passioni.

Gridando «Osanna al figlio di Davide!» (Mt 21,9), la folla finalmente si manifesta per quella che è: vuole un Messia come Davide, cioè forte, potente e vittorioso, non cercano il «Figlio di Dio» che viene su un'asina; la folla vuole un Messia «visibile» e operativo, uno che vada per le spicce e dimostri di sapere esercitare il potere su Sion e sul popolo d'Israele. «Osanna» in ebraico significa: «Salva, ti prego!», ma la salvezza che si aspettano è quella della potenza e della magnificenza, rappresentata da Davide, il modello dei re per Israele, ma che non corrisponde all'ideale di Messia del Figlio di Dio. Non passerà, infatti, molto che la stessa folla griderà con lo stesso entusiasmo: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!» perché «non abbiamo altro re che Cesare» (Gv 19,6.15).

Il fatto che tagliassero rami degli alberi, è la prova che ci troviamo nella festa di «Sukkòt - Capanne», nella quale si innalzava un trovo, in attesa che il Messia lo occupasse. Gesù viene con un'idea nuova e differente di Messia. Non porta vittorie, non porte potere, e meno che meno lo esercita, egli porta la vita e una nuova prospettiva di vita.

L'evangelista conclude la sua narrazione con una annotazione importante. L'ingresso di Gesù in Gerusalemme provoca in «tutta» la città un «sisma/terremoto». L'autore usa il tempo aoristo passivo «esèisthē» (dal verbo «sèiō» - da cui deriva il termine italiano «sisma»). La città tutta «fu terremotata/fu scossa dalle fondamenta», ma inutilmente perché la folla che non vuole aprire gli occhi, si domanda ancora «Chi è costui?» e la risposta non è tra le migliori perché si ferma alle pure apparenze: «è il profeta Gesù, da Nazaret di Galilea» (Mt 21,10-11). Inizia qui la «passione», nel senso di dramma, di Gesù perché finché non c'è presa di coscienza della propria identità, non può esserci incontro con il Figlio di Dio, nemmeno se viene un terremoto. Occorre uscire fuori da qualsiasi «folla» c'impedisce di «vedere» e conoscere, per riprendere quell'autonomia dello spirito che ci permetta di gustare la libertà del cuore per essere liberi d'incontrare il Signore e riconoscerlo sul dorso di un'asina perché viene a inaugurare un regno di pace che esige la nostra partecipazione e la nostra responsabilità.

Se non c'è stata la processione, l'Eucaristia comincia come al solito con la

Antifona d'Ingresso (Sal 23,9-10) Sei giorni prima della solenne celebrazione della Pasqua, quando il Signore entrò in Gerusalemme, gli andarono incontro i fanciulli: portavano in mano rami di palma, e acclamavano a gran voce:

Osanna nell'alto dei cieli: gloria a te che vieni, pieno di bontà e di misericordia.

Sollevate, porte, i vostri frontali, / alzatevi, porte antiche, / ed entri il re della gloria. / Chi è questo re della gloria? Il Signore degli eserciti è il re della gloria.

Osanna nell'alto dei cieli: gloria a te che vieni, pieno di bontà e di misericordia.

CELEBRAZIONE EUCARISTICA

Antifona d'ingresso (se non c'è stata la processione). **Sei giorni prima della solenne celebrazione della Pasqua, quando il Signore entrò in Gerusalemme, gli andarono incontro i fanciulli: portavano in mano rami di palma, e acclamavano a gran voce: Osanna nell'alto dei cieli: Gloria a te che vieni, pieno di bontà e di misericordia.**

Oppure Sal 24/23, 9-10

Sollevate, porte, i vostri frontali, / alzatevi, porte antiche, / ed entri il re della gloria. / Chi è questo re della gloria? / Il Signore degli eserciti è il re della gloria.

Osanna nell'alto dei cieli: Gloria a te che vieni, pieno di bontà e di misericordia.

[L'atto penitenziale è omissso perché sostituito dal rito della benedizione delle Palme]

Preghiamo (colletta). **Dio onnipotente ed eterno, che hai dato come modello agli uomini il Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore, fatto uomo e umiliato fino alla morte di croce, fa' che abbiamo sempre presente il grande insegnamento della sua passione, per partecipare alla gloria della risurrezione. Egli è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

MENSA DELLA PAROLA

Prima lettura Is 50, 4-7. *Il profeta Isaia vive nell'ottavo secolo a.C. Una scuola di pensiero che si ricollega al suo insegnamento, un secolo più tardi, descrive un misterioso «servo di Dio» in quattro poemetti (Is 42,1-8; 49,1-6; 50,4-9; 52,13-53,12) che probabilmente hanno come modello la vita sofferente e perseguitata del profeta Geremia, icona del popolo op-*

presso. Il termine «servo» nella Bibbia è un titolo onorifico, riservato a colui che rappresenta un sovrano. Il profeta che parla a nome di Dio è il suo «servo» per eccellenza. La chiesa primitiva vi ha intravisto la figura del Cristo colpito e crocifisso. Nel 3° poemetto di oggi leggiamo il programma del metodo non-violento del «Servo» di fronte alla violenza che lo circonda e sovrasta.

Dal libro del profeta Isaia Is 50, 4-7.

⁴Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli. ⁵Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. ⁶Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. ⁷Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo responsoriale 22/21, 8-9; 17-18a; 19-20; 23-24. *Il lamento del salmista si compie ai piedi della croce dove il Figlio di Dio è circondato dal potere famelico che come un branco di cani cerca di dividersi le vesti della vittima a cui hanno strappato anche le ossa. Eppure, in questo dramma che si consuma davanti alla religione, alleata del potere pagano, il profeta trasforma la sua stessa morte in profezia di vita: «ti loderò in mezzo all'assemblea». Quando tutto sembra perduto, c'è sempre qualcuno che annuncia il Nome che salva nell'assemblea pasquale di fratelli e sorelle.*

Rit. Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

1. ⁸Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo:

⁹«Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!». **Rit.**

2. ¹⁷Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi.

¹⁸Posso contare tutte le mie ossa. **Rit.**

3. ¹⁹Si dividono le mie vesti,

sulla mia tunica gettano la sorte.

²⁰Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. **Rit.**

4. ²³Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all'assemblea.

²⁴Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d'Israele. **Rit.**

Seconda lettura Fil 2,6-11 «*Svuotò sé stesso*». Il testo greco con il termine *ekènōsen* esprime l'idea di svuotamento radicale che è l'opposto dell'atteggiamento di Adamo che ha voluto invece riempire se stesso del potere assoluto di Dio. Nella Bibbia il «nome» indica la natura della persona e gli Ebrei chiamavano Dio stesso con il termine «hashèm» che significa appunto «il Nome». Nell'abbassamento totale fino alla morte, Gesù ritrova il suo «Nome» esaltato sopra ogni nome perché significa «Dio salva».

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi Fil 2,6-11

⁶Cristo Gesù, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ⁷ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, ⁸umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. ⁹Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, ¹⁰perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, ¹¹e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Vangelo Mc 14,1-15,1-47. *L'ultima settimana di Gesù sulla terra inizia al femminile: una donna lungimirante lo unge con l'olio quasi a proteggerlo dalla passione a cui va incontro e che Mc sottolinea mettendo in evidenza «l'isolamento» di Gesù: abbandonato dalle folle che appena ieri osannavano, abbandonato dai discepoli che ora presi dal panico si addormentano o scappano, preludio dell'ultimo abbandono: quello del Padre (v. 15,34). Tutto ruota attorno a lui che tace e lascia che gli uomini prendano possesso di lui perché solo così li potrà attrarre a sé nell'abbraccio finale del perdono. Il vangelo si chiude con le donne che vegliano e scrutano il luogo della sepoltura (v. 15,47): esse saranno le prime a sperimentare la risurrezione del Signore.*

Canto al Vangelo cf Fil 2,8-9

Lode e onore a te, Signore Gesù! Per noi Cristo si è fatto obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome. **Lode e onore a te, Signore Gesù.**

Nota Biblica. La lettura della «Passione» costituiva il nucleo centrale del vangelo sia orale sia scritto. Lentamente attorno a esso si sono formate e successivamente aggiunte le altre parti: le cose che Gesù ha detto e ha fatto prima della sua morte e quelle dopo la sua morte e ascensione. Delle prime fanno parte i racconti di miracoli, le parabole e altri insegnamenti, delle seconde la vita della chiesa dopo Pentecoste e specialmente l'azione dello Spirito Santo dal tempo degli Apostoli fino a noi oggi. Ascoltiamo con attenzione, con gli orecchi del cuore, questo racconto che per noi ha la stessa importanza dell'Eucaristia. È il racconto del dramma di Dio che viene a incrociare quello dell'uomo. Siamo immersi nel mistero dell'infamia e dell'imprevedibilità: *il mistero della morte di Dio* che come il pellicano accoglie la morte perché i figli vivano. Noi siamo parte viva di questo racconto e dobbiamo scegliere, mentre lo ascoltiamo, dove collocarci e dove stare: con gli spettatori? con gli apostoli paurosi che fuggono? con i carnefici? con le donne che guar-

dano da lontano? oppure vogliamo stare con Gesù all'ombra della Croce per raccogliere il suo sangue e conservarlo per le generazioni future?

Nota tecnico-pastorale. Un invito a chi legge: *leggete lentamente, leggete scandendo, leggete perché chi ascolta capisca quello che si legge. Il lettore non è un semplice lettore, ma un profeta che annuncia il giudizio di salvezza di Dio a noi e attraverso di noi alla Chiesa e attraverso la Chiesa al mondo intero. Non vanifichiamo questo ministero.*

Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Marco 14,1-15,1-47

1° Lettore

Cercavano il modo di impadronirsi di lui per ucciderlo

[¹Mancavano due giorni alla Pasqua e agli azzimi, e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di catturare Gesù con un inganno per farlo morire. ²Dicevano infatti: «Non durante la festa, perché non vi sia una rivolta del popolo».

Ha unto in anticipo il mio corpo per la sepoltura

³ Gesù si trovava a Betània, nella casa di Simone il lebbroso. Mentre era a tavola, giunse una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo di puro nardo, di grande valore. Ella ruppe il vaso di alabastro e versò il profumo sul suo capo. ⁴ Ci furono alcuni, fra loro, che si indignarono: «Perché questo spreco di profumo? ⁵ Si poteva venderlo per più di trecento denari e darli ai poveri!». Ed erano infuriati contro di lei. ⁶ Allora Gesù disse: «Lasciatela stare; perché la infastidite? Ha compiuto un'azione buona verso di me. ⁷ I poveri infatti li avete sempre con voi e potete far loro del bene quando volete, ma non sempre avete me. ⁸ Ella ha fatto ciò che era in suo potere, ha unto in anticipo il mio corpo per la sepoltura. ⁹ In verità io vi dico: dovunque sarà proclamato il Vangelo, per il mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche quello che ha fatto».

Promisero a Giuda Iscariota di dargli denaro

¹⁰ Allora Giuda Iscariota, uno dei Dodici, si recò dai capi dei sacerdoti per consegnare loro Gesù. ¹¹ Quelli, all'udirlo, si rallegrarono e promisero di dargli del denaro. Ed egli cercava come consegnarlo al momento opportuno.

Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?

¹² Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?». ¹³ Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. ¹⁴ Là dove entrerà, dite al padrone di casa: "Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?". ¹⁵ Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi». ¹⁶ I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua. ¹⁷ Venuta la sera, egli arrivò con i Dodici. ¹⁸ Ora, mentre erano a tavola e mangiavano, Gesù disse: «In verità io vi dico: uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà». ¹⁹ Cominciarono a rattristarsi e a dirgli, uno dopo l'altro: «Sono forse io?». ²⁰ Egli disse loro: «Uno dei Dodici, colui che mette con me la mano nel piatto. ²¹ Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo, dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!». ²² E, mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». ²³ Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. ²⁴ E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. ²⁵ In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio».

2° Lettore

Prima che due volte il gallo canti, tre volte mi rinnegherai

²⁶ Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. ²⁷ Gesù disse loro: «Tutti rimarrete scandalizzati, perché sta scritto: "Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse". ²⁸ Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea». ²⁹ Pietro gli disse: «Anche se tutti si scandalizzeranno, io no!». ³⁰ Gesù gli disse: «In verità io ti dico: proprio tu, oggi, questa notte, prima che due volte il gallo canti, tre volte mi rinnegherai». ³¹ Ma egli, con grande insistenza, diceva: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò». Lo stesso dicevano pure tutti gli altri.

Cominciò a sentire paura e angoscia

³² Giunsero a un podere chiamato Getsèmani, ed egli disse ai suoi discepoli: «Sedetevi qui, mentre io prego». ³³ Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. ³⁴ Disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate». ³⁵ Poi, andato un po' innanzi, cadde a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse via da lui quell'ora. ³⁶ E diceva: «Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontanala da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu». ³⁷ Poi venne, li trovò addormentati e disse a Pietro: «Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare una sola ora? ³⁸ Vegliate e pregate per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». ³⁹ Si allontanò di nuovo e pregò dicendo le stesse parole. ⁴⁰ Poi venne di nuovo e li trovò addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti, e non sapevano che cosa rispondergli.

⁴¹Venne per la terza volta e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Basta! È venuta l'ora: ecco, il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori. ⁴²Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino».

Arrestatelo e conducetelo via sotto buona scorta

⁴³E subito, mentre ancora egli parlava, arrivò Giuda, uno dei Dodici, e con lui una folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti, dagli scribi e dagli anziani. ⁴⁴Il traditore aveva dato loro un segno convenuto, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo e conducetelo via sotto buona scorta». ⁴⁵Appena giunto, gli si avvicinò e disse: «Rabbì» e lo baciò. ⁴⁶Quelli gli misero le mani addosso e lo arrestarono. ⁴⁷Uno dei presenti estrasse la spada, percosse il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio. ⁴⁸Allora Gesù disse loro: «Come se fossi un brigante siete venuti a prendermi con spade e bastoni. ⁴⁹Ogni giorno ero in mezzo a voi nel tempio a insegnare, e non mi avete arrestato. Si compiano dunque le Scritture!». ⁵⁰Allora tutti lo abbandonarono e fuggirono. ⁵¹Lo seguiva però un ragazzo, che aveva addosso soltanto un lenzuolo, e lo afferrarono. ⁵²Ma egli, lasciato il cadere il lenzuolo, fuggì via nudo. ⁵³Conducessero Gesù dal sommo sacerdote, e là si riunirono tutti i capi dei sacerdoti, gli anziani e gli scribi. ⁵⁴Pietro lo aveva seguito da lontano, fin dentro il cortile del palazzo del sommo sacerdote, e se ne stava seduto tra i servi, scaldandosi al fuoco. ⁵⁵I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una testimonianza contro Gesù per metterlo a morte, ma non la trovavano. ⁵⁶Molti infatti testimoniavano il falso contro di lui e le loro testimonianze non erano concordi.

3° Lettore

⁵⁷Alcuni si alzarono a testimoniare il falso contro di lui, dicendo: ⁵⁸«Lo abbiamo udito mentre diceva: "Io distruggerò questo tempio, fatto da mani d'uomo, e in tre giorni ne costruirò un altro, non fatto da mani d'uomo"». ⁵⁹Ma nemmeno così la loro testimonianza era concorde. ⁶⁰Il sommo sacerdote, alzatosi in mezzo all'assemblea, interrogò Gesù dicendo: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?». ⁶¹Ma egli taceva e non rispondeva nulla. Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò dicendogli: «Sei tu il Cristo, il Figlio del benedetto?». ⁶²Gesù rispose: «Io lo sono! E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo». ⁶³Allora il sommo sacerdote, stracciandosi le vesti, disse: «Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? ⁶⁴Avete udito la bestemmia; che ve ne pare?». Tutti sentenziarono che era reo di morte. ⁶⁵Alcuni si misero a sputargli addosso, a bendargli il volto, a percuoterlo e a dirgli: «Fa' il profeta!». E i servi lo schiaffeggiavano.

Non conosco quest'uomo di cui parlate

⁶⁶Mentre Pietro era giù nel cortile, venne una delle giovani serve del sommo sacerdote ⁶⁷e, vedendo Pietro che stava a scaldarsi, lo guardò in faccia e gli disse: «Anche tu eri con il Nazareno, con Gesù». ⁶⁸Ma egli negò, dicendo: «Non so e non capisco che cosa dici». Poi uscì fuori verso l'ingresso e un gallo cantò. ⁶⁹E la serva, vedendolo, ricominciò a dire ai presenti: «Costui è uno di loro». ⁷⁰Ma egli di nuovo negava. Poco dopo i presenti dicevano di nuovo a Pietro: «È vero, tu certo sei uno di loro; infatti sei Galileo». ⁷¹Ma egli cominciò a imprecare e a giurare: «Non conosco quest'uomo di cui parlate». ⁷²E subito, per la seconda volta, un gallo cantò. E Pietro si ricordò della parola che Gesù gli aveva detto: «Prima che due volte il gallo canti, tre volte mi rinnegherai». E scoppiò in pianto.]

4° Lettore

Volete che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?

^{15,1}E subito, al mattino, i capi dei sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio, dopo aver tenuto consiglio, misero in catene Gesù, lo portarono via e lo consegnarono a Pilato. ²Pilato gli domandò: «Tu sei il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici». ³I capi dei sacerdoti lo accusavano di molte cose. ⁴Pilato lo interrogò di nuovo dicendo: «Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano!». ⁵Ma Gesù non rispose più nulla, tanto che Pilato rimase stupito.

⁶A ogni festa, egli era solito rimettere in libertà per loro un carcerato, a loro richiesta. ⁷Un tale, chiamato Barabba, si trovava in carcere insieme ai ribelli che nella rivolta avevano commesso un omicidio. ⁸La folla, che si era radunata, cominciò a chiedere ciò che egli era solito concedere. ⁹Pilato rispose loro: «Volete che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?». ¹⁰Sapeva infatti che i capi dei sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia. ¹¹Ma i capi dei sacerdoti incitarono la folla perché, piuttosto, egli rimettesse in libertà per loro Barabba. ¹²Pilato disse loro di nuovo: «Che cosa volete dunque che io faccia di quello che voi chiamate il re dei Giudei?». ¹³Ed essi di nuovo gridarono: «Crocifiggilo!». ¹⁴Pilato diceva loro: «Che male ha fatto?». Ma essi gridarono più forte: «Crocifiggilo!». ¹⁵Pilato, volendo dare soddisfazione alla folla, rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

Intrecciarono una corona di spine e gliela misero attorno al capo

¹⁶Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la truppa. ¹⁷Lo vestirono di porpora, intrecciarono una corona di spine e gliela misero attorno al capo. ¹⁸Poi presero a salutarlo: «Salve, re dei Giudei!». ¹⁹E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si pro-

stravano davanti a lui. ²⁰Dopo essersi fatti beffe di lui, lo spogliarono della porpora e gli fecero indossare le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo.

5° Lettore

Condussero Gesù al luogo del Gòlgota

²¹Costrinsero a portare la sua croce un tale che passava, un certo Simone di Cirène, che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e di Rufo. ²²Condussero Gesù al luogo del Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», ²³e gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese.

Con lui crocifissero anche due ladroni

²⁴Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse ciò che ognuno avrebbe preso. ²⁵Erano le nove del mattino quando lo crocifissero. ²⁶La scritta con il motivo della sua condanna diceva: «Il re dei Giudei». ²⁷Con lui crocifissero anche due ladroni, uno a destra e uno alla sua sinistra. ^[28]

Ha salvato altri e non può salvare se stesso!

²⁹Quelli che passavano di là lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Ehi, tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, ³⁰salva te stesso scendendo dalla croce!». ³¹Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi, fra loro si facevano beffe di lui e dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! ³²Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo!». E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano.

Gesù, dando un forte grido, spirò

³³Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. ³⁴Alle tre, Gesù gridò a gran voce: «Eloì, Eloì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». ³⁵Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Ecco, chiama Elia!». ³⁶Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere». ³⁷Ma Gesù, dando un forte grido, spirò.

[*Qui si fa una breve pausa di adorazione*]

5° Lettore

³⁸Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo. ³⁹Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!». ^{[40}Vi erano anche alcune donne, che osservavano da lontano, tra le quali Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo il Minore e di Ioses, e Salome, ⁴¹le quali, quando era in Galilea, lo seguivano e lo servivano, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme.

Giuseppe fece rotolare una pietra all'entrata del sepolcro

⁴²Venuta ormai la sera, poiché era la Parascève, cioè la vigilia del sabato, ⁴³Giuseppe d'Arimatea, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anch'egli il regno di Dio, con coraggio andò da Pilato e chiese il corpo di Gesù. ⁴⁴Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, gli domandò se era morto da tempo. ⁴⁵Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe. ⁴⁶Egli allora, comprato un lenzuolo, lo depose dalla croce, lo avvolse con il lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare una pietra all'entrata del sepolcro. ⁴⁷Maria di Màgdala e Maria madre di Ioses stavano a osservare dove veniva posto.]
Parola del Signore. **Lode a te o Cristo.**

Omelia: *Oggi diamo solo un impulso perché deve parlare il clima e l'atteggiamento di ciascuno.*

Ci limitiamo pertanto a sottolineare tre soli rilievi che costituiscono il vertice del vangelo di Marco, che spesso ci sfuggono perché non conosciamo il contesto ebraico in cui il testo è nato.

1. Mc 15,6-15: «Rimise in libertà per loro Barabba» [v. 15].

Prima ancora di essere crocifisso, Gesù è occasione di libertà per uno che meritava la morte secondo la legge degli uomini: era un assassino, di nome «Barabba». Nei vangeli il nome Barabba non è casuale perché sia in aramaico sia in ebraico «Bar 'abbà» significa «Figlio di padre/papà». Gesù si è sempre presentato come il «Figlio del Padre – Bar 'abbà» (Mt 3,17; 8,29; 11,27; 14,33; 16,16; 17,5; 26,63; 27,43; Mc 1,1.11; 3,11; 5,7; 9,7; 14,61; 15,39, ecc. ecc.); anzi «l'unigenito – monoghenês» (cf Gv 1.14.18; 3,16.18, ecc.) in relazione particolarmente intima con suo Padre. Ci troviamo davanti ad una simbologia fortemente teologica: uno, brigante e omicida, porta il nome di «Bar 'abbà», Gesù, da parte sua, dichiara di essere «Bar 'abbà – Figlio del Padre». Gesù, il figlio amato del Padre, arrivando in terra per condividere la vita dei suoi simili, offre a tutti la nuova natura di «Bar 'abbà – di figli del Padre». In questo modo *Barabba* il malfattore diventa il sacramento dei liberati dall'offerta che Gesù fa di se stesso, chiedendo la liberazione di tutti i figli secondogeniti e lasciandosi prendere come ostaggio dalle forze del male, qui simboleggiate dal potere religioso e civile.

2. **Mc 15,38:** «*Il velo del tempio si squarciò in due, dall'alto in basso*».

Il velo del tempio serviva a separare la sezione riservata ai sacerdoti dalla parte più intima del tempio, il *Sancta Sanctorum* dove erano custoditi sei oggetti, cari alla memoria ebraica: l'arca dell'alleanza contenente le tavole della *Toràh*, il bastone con cui Mosè separò le acque del Mare Rosso, una bottiglia con l'acqua del Mar Rosso e una con un po' di manna del deserto e, infine, una tavola che portava inciso il Nome Santo di Dio, *Yhwh*. Nessuno poteva entrare e attraversare questo velo, pena la morte. Solo una volta all'anno, nel giorno di *Yom Kippur/Giorno dell'Espiazione*, vi poteva entrare il Sommo Sacerdote per l'offerta dell'incenso e per la richiesta di perdono a nome del popolo. Oggi nel giorno dell'Espiazione del Figlio di Dio, il giorno in cui Gesù Uomo e Dio si carica del peccato d'incredulità del mondo, come Isacco si caricò della legna del sacrificio; oggi giorno del giudizio in cui Dio condanna l'umanità alla risurrezione, sacrificando il suo Figlio e accettandone il sacrificio volontario; oggi il velo del Tempio si squarcia e noi possiamo vedere «oltre» e contemplare il volto di Dio. Dio è visibile, è accessibile nella pienezza dell'umanità di Gesù, che apre le porte della conoscenza di Dio a Giudei e Pagani. Da oggi chiunque può entrare nel *Sancta Sanctorum* dell'umanità di Gesù per l'offerta dell'incenso e per farsi solidale con l'umanità redenta. Oggi noi siamo entrati nella dimensione di Dio. Per sempre. Oggi Dio si fa nostro servo fino alla morte. Andiamo nel mondo e impariamo da lui come si serve il mondo e il Padre.

«Il Dio d'Israele può essere desiderato, ma non può essere visto perché egli che è un “Dio vicino” (Dt 4,7) è pur sempre un “Dio terribile” (Dt 10,17; Sal 68/67,36). Nessun Ebreo può aspirare a “vedere” Yhwh senza sperimentare immediatamente la morte: *chiunque vede Dio muore*»¹⁴. Con lo squarcio nel velo del tempio, la visione di Dio è alla portata di tutti, Dio è accessibile, cioè sperimentabile non solo da credenti, ma anche dai pagani, come testimonia il grido del centurione romano del v. seguente (vedi). Cessa la separazione tra «sacro e profano» perché ora tutto è di Dio perché è consacrato nella vita di Gesù che dona se stesso per amore e amore fino alla morte.

3. **Mc 15,39:** «*Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: “Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!”*».

Il versetto è il culmine del vangelo, la conclusione del percorso catecumenale proposto da Marco. Il vangelo si era aperto con Mc 1,1 «Principio del Vangelo, *cioè* Gesù Cristo, *cioè* Figlio di Dio». È la tesi che Mc vuole esporre in tutto il suo racconto, accompagnando chi per la prima volta si accosta a Cristo per conoscerlo, incontrarlo e seguirlo. Mc offre gli strumenti perché il catecumeno-lettore si innamori di Gesù. Egli prende per mano il catecumeno e lo guida all'interno della vita e della personalità di Gesù attraverso le sue parole e i suoi atti, facendogli sperimentare tutta la pienezza dell'umanità di Gesù che esplose nella vivacità entusiastica con cui opera tra le persone, specialmente poveri ed emarginati.

La seconda tappa l'abbiamo sperimentata a Cesarea di Filippo in Mc 8,29 quando Pietro su esplicita richiesta del Signore sulla propria identità, dichiarò: «Tu sei il Cristo!». Il catecumeno che ha percorso un itinerario di conoscenza personale e sperimentale delle parole e della vita di Gesù diventa suo discepolo, qui rappresentato da Pietro, e giunge alla conoscenza della fede: Tu sei. Non basta sapere, non basta osservare, non basta stare a guardare, non basta nascere cristiani per esserlo, bisogna prenderne coscienza che si nutre dell'esperienza diuturna e pregnante. Il catecumeno diventa discepolo.

La terza tappa è ai piedi della croce in Mc 15,39, quando il centurione romano non può sottrarsi alla visione di un Dio che muore straziato nello stesso momento in cui perdona i suoi carnefici e invece di maledire, convoca con sé il ladrone che a lui si era rivolto in un ultimo scatto di umanità bisognosa di redenzione. Il centurione non vede miracoli «oggettivi», non vede pani moltiplicati o lebbrosi guariti, ma contempla solo la morte: «avendolo visto spirare in quel modo». Non basta la morte sola, ma occorre anche «il modo» di morire. Non è sufficiente vivere, bisogna anche sapere vivere, come non è sufficiente morire o accettare la morte, ma occorre anche il modo, cioè sapere morire. Qual è il modo di morire di Dio? È questa la testimonianza di Gesù: muore «in quel modo», cioè secondo lo stile di Dio che assume su di sé la maledizione della morte e cerca fino allo spasimo di allontanarla dagli altri, fossero anche i suoi carnefici. Dio salva anche i suoi assassini nel momento stesso in cui lo uccidono. È il perdono, cioè l'amore per eccellenza, il dono supremo: dare la vita senza chiedere in cambio nulla.

¹⁴ Cf Es 3,6; 19,12.31; 33,20; Lv 16,1-2; Nm 4,2; Is 6,3; Gdc 13,22; al contrario cf invece Dt 5,24; Gdc 6,22-23). Il timore di «vedere Dio» e di morire persiste anche nell'Apocalisse perché l'autore cadde «come morto» appena vide il figlio di uomo, ma, come accade nell'AT, riceve la garanzia della sopravvivenza (1,17). Cf anche la visione della gloria che Mosè anela vedere (Es 33,18-19.22), la stessa che Elia intuì (1Re 19, 11-13), la medesima che l'esule di tutti i tempi brama sognando il tempio (Sal 42/41,2-3) e quella infine degli sposi del Cantico, simbolo di ogni coppia amante che anela contemplarsi nell'amplesso dell'amore (Ct 2,14 et passim): per tutti questi temi cf PAOLO FARINELLA, «“Vogliamo vedere Gesù” (Gv 12,21)», in FERDINANDO TACCONE, *La visione del Dio invisibile nel volto del Crocifisso*, Edizioni OCD, Roma Morena 2008, 47-73, qui 64 (testo reperibile anche sul sito www.paolofarinella.eu/ Bibbia –Studi Biblici «Vogliamo vedere Gesù-Seminario».

Il centurione romano, il rappresentante dell'impero romano, quindi del mondo allora conosciuto, prende atto di «quella» morte e grida il suo stupore, ma anche la sua fede incipiente: «Costui era veramente il Figlio di Dio». Quando anche noi sapremo stupirci della morte di Dio, allora per noi comincerà il percorso di fede che ci porterà alla croce, dove incontreremo non un Dio morto, ma la vita esplosa nella risurrezione. Solo allora contempleremo il Cristo, bussola di orientamento del mondo intero, perché la sua croce diventa la rosa venti e la barra che guida la rotta della vita. Ci era stato proposto il «Vangelo che è Gesù» (Mc 1,1), lo abbiamo riconosciuto «Cristo, cioè Messia» (Mc 8,29), ora lo incontriamo «Figlio di Dio», crocifisso e risorto (Mc 15,39).

Manca la quarta tappa che deve essere scritta da ciascuno di noi perché riguarda il vangelo della nostra vita, sperimentata nella storia di ogni giorno. Questa tappa approda all'Eucaristia che è la scuola dove impariamo la Parola, la fraternità, la condivisione del pane e della vita e da dove partiamo per andare nel mondo che ha sete di Dio attraverso la nostra testimonianza. Con l'aiuto dello Spirito del Risorto.

Credo o Simbolo degli Apostoli¹⁵

Noi crediamo in Dio Padre, creatore del cielo e della terra; [Pausa: 1 – 2 – 3]

e in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, [Pausa: 1 – 2 – 3]

il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, [Pausa: 1 – 2 – 3]

patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; [Pausa: 1 – 2 – 3]

discese agli inferi; il terzo giorno è risuscitato da morte; [Pausa: 1 – 2 – 3]

salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente: di là verrà a giudicare i vivi e i morti. [Pausa: 1 – 2 – 3]

Crediamo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna. Amen.

Preghiera universale [Intenzioni libere]

MENSA DELLA PAROLA FATTA PANE E VINO

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispose l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi. **E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme**:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

¹⁵ Il *Simbolo degli Apostoli*, forse è la prima formula di canone della fede, così chiamato perché riassume fedelmente la fede degli Apostoli. Nella chiesa di Roma era usato come simbolo battesimale, come testimonia Sant'Ambrogio: «È il Simbolo accolto dalla Chiesa di Roma, dove ebbe la sua sede Pietro, il primo tra gli Apostoli, e dove egli portò l'espressione della fede comune» (*Explanatio Symboli*, 7: CSEL 73, 10 [PL 17, 1196]; v. commento in *Catechismo della Chiesa Cattolica* (= CCC), 194).

[La raccolta ha un senso profetico-sacramentale di condivisione di tutta la comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno]

Presentazione delle offerte [la benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte). **Dio onnipotente, la passione del tuo unico Figlio affretti il giorno del tuo perdono; non lo meritiamo per le nostre opere, ma l'ottenga dalla tua misericordia questo unico mirabile sacrificio. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

PREGHIERA EUCARISTICA II con prefazio proprio

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.** In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.** Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **È cosa buona e giusta.**

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, per Cristo nostro Signore.

Benedetto nel nome del Signore colui che viene! Benedetto il regno che verrà (cf Mc 11,10).

Egli, che era senza peccato, accettò la passione per noi peccatori e, consegnandosi a un'ingiusta condanna, portò il peso dei nostri peccati. Con la sua morte lavò le nostre colpe e con la sua risurrezione ci acquistò la salvezza.

I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Osanna nell'alto dei cieli al Cristo che entra in Gerusalemme.

E noi con tutti gli angeli del cielo innalziamo a te il nostro canto e proclamiamo insieme la tua lode.

Santo, Santo, Santo, il Signore Dio dell'Universo. Kyrie, elèison. Christe, elèison. Kyrie, elèison.

Padre veramente santo, fonte di ogni santità, santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue di Gesù Cristo nostro Signore.

Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio; ma svuotò se stesso, assumendo una condizione di servo, divenendo simile agli uomini (cf Fil 2,6-8).

Egli, offrendosi liberamente alla sua passione, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

Tu, o Padre, l'hai esaltato e gli hai dato il nome che è al di sopra di ogni nome (cf Fil 2,9).

Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice e rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

Signore Gesù, per noi ti sei fatto obbediente fino alla morte e alla morte di croce (cf Fil 2,8-9).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

Tu sei il Santo di Dio che viene in mezzo a noi. Noi ti lodiamo, ti glorifichiamo, ti esaltiamo.

Mistero della fede.

Tu ci hai redenti con la tua croce e la tua risurrezione: salvaci, o Redentore del mondo.

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie per averci ammessi alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale.

Mentre eri a tavola con i tuoi discepoli per mangiare la Pasqua, tu, o Signore, hai detto: «In verità vi dico: uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà» (cf Mc 14,18).

Ti preghiamo umilmente: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo, lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

Tu, o Signore Gesù, predesti con te Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciasti a sentire paura e angoscia, confessando loro la tua fragilità di uomo vero: «La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate» (Mc 14,33-34).

Ricòrdati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra: rendila perfetta nell'amore in unione con il nostro Papa..., il Vescovo..., le persone che amiamo e che vogliamo ricordare... e tutto il popolo sacerdotale che è il popolo dei battezzati.

Tu, o Signore Gesù, hai imposto a Pietro di riporre la spada nel fodero, perché il regno del Padre non si conquista con la violenza, ma nella libertà e nella pace (cf Mt 26,52).

Ricòrdati dei nostri fratelli, che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e di tutti i defunti che noi affidiamo alla tua clemenza... ammettiti a godere la luce del tuo volto.

Alle tre del pomeriggio, quando nel tempio di Gerusalemme il sommo sacerdote immolava l'agnello pasquale per la remissione dei peccati del popolo, Gesù gridò a gran voce e consegnò lo Spirito. (cf Mc 14,34.37 e Gv 19,30).

Di noi tutti abbi misericordia: donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con gli apostoli e tutti i santi, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria.

Dio di Israele e Signore della Chiesa, noi ti glorifichiamo con i Santi e le Sante del cielo, con i Santi uomini e le Sante donne della terra che profetizzano il tuo Nome benedetto tra i popoli.

DOSSOLOGIA

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non bisasciato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.^{16]}

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN

LITURGIA DI COMUNIONE

Padre nostro in aramaico o in greco (Mt 6,9-13)

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo^{17].}

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre *nostro*» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Padre nostro in aramaico o in greco. Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo:

**Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Avunà di bishmaìa,
itkaddàsh shemàch,
tettè malkuttàch,
tit'abed re'utach,
kedì bishmaìa ken bear'a.
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh
ushevùk làna chobaienà,
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
veal ta'alina lenisiòn,
ellà pezèna min beishià. Amen!**

Oppure in greco

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,**

**Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
haghiasthêto to onomàsù,
elthêtō hē basilēiasu,
ghenēthêtō to thelēmàsù,
hōs en uranō kài epì ghês.
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
hōs kài hēmêis afêkamen tōis ofeilētais hēmôn**

¹⁶ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

¹⁷ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

**e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**kài mê eisenènkē's hēmâs eis peirasmòn,
allà hriûsai hēmâs apò tû ponērû. Amen!**

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.

Antifona alla comunione (Mt 26,42): **«Padre, se questo calice non può passare senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà».**

Dopo la Comunione: ***Benedetto nel nome del Signore colui che viene, il re d'Israele.***

Dai «Discorsi» di sant'Andrea di Creta, vescovo (Disc. 9 sulle Palme; PG 97, 990-994).

Venite, e saliamo insieme sul monte degli Ulivi, e andiamo incontro a Cristo che oggi ritorna da Betània e si avvicina spontaneamente alla venerabile e beata passione, per compiere il mistero della nostra salvezza. Viene di sua spontanea volontà verso Gerusalemme. È disceso dal cielo, per farci salire con sé lassù «al di sopra di ogni principato e autorità, di ogni potenza e dominazione e di ogni altro nome che si possa nominare» (Ef 1, 21). Venne non per conquistare la gloria, non nello sfarzo e nella spettacolarità, «Non contenderà», dice, «né griderà, né si udrà sulle piazze la sua voce» (Mt 12, 19). Sarà mansueto e umile, ed entrerà con un vestito dimesso e in condizione di povertà. Corriamo anche noi insieme a colui che si affretta verso la passione, e imitiamo coloro che gli andarono incontro. Non però per stendere davanti a lui lungo il suo cammino rami d'olivo o di palme, tappeti o altre cose del genere, ma come per stendere in umile prostrazione e in profonda adorazione dinanzi ai suoi piedi le nostre persone. Accogliamo così il Verbo di Dio che si avvanza e riceviamo in noi stessi quel Dio che nessun luogo può contenere. Egli, che è la mansuetudine stessa, gode di venire a noi mansueto. Sale, per così dire, sopra il crepuscolo del nostro orgoglio, o meglio entra nell'ombra della nostra infinita bassezza, si fa nostro intimo, diventa uno di noi per sollevarci e ricondurci a sé. Egli salì «verso oriente sopra i cieli dei cieli» (cfr. Sal 67, 34) cioè al culmine della gloria e del suo trionfo divino, come principio e anticipazione della nostra condizione futura. Tuttavia non abbandona il genere umano perché lo ama, perché vuole sublimare con sé la natura umana, innalzandola dalle bassezze della terra verso la gloria. Stendiamo, dunque, umilmente innanzi a Cristo noi stessi, piuttosto che le tuniche o i rami inanimati e le verdi fronde che rallegrano gli occhi solo per poche ore e sono destinate a perdere, con la linfa, anche il loro verde. Stendiamo noi stessi rivestiti della sua grazia, o meglio, di tutto lui stesso poiché quanti siamo stati battezzati in Cristo, ci siamo rivestiti di Cristo (cfr. Gal 3, 27), e prostriamoci ai suoi piedi come tuniche distese. Per il peccato eravamo prima rossi come scarlatto, poi in virtù del lavacro battesimale della salvezza siamo arrivati al candore della lana per poter offrire al vincitore della morte non più semplici rami di palma, ma trofei di vittoria. Agitando i rami spirituali dell'anima, anche noi ogni giorno, assieme ai fanciulli, acclamiamo santamente: «Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele».

Preghiamo (dopo la comunione). **O Padre, che ci hai nutriti con i tuoi santi doni, e con la morte del tuo Figlio ci fai sperare nei beni in cui crediamo, fa' che per la sua risurrezione possiamo giungere alla mèta della nostra speranza.**

Per Cristo nostro Signore. Amen.

Il Signore è con voi. **E con il tuo Spirito.**

Il Signore sia sempre davanti a voi per guidarvi.

Il Signore sia sempre dietro di noi per difenderci dal male.

Il Signore sia sempre accanto a voi per consolarvi e confortarvi.

Amen.

Vi benedica l'onnipotente tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ora e sempre. Amen!

La messa finisce come rito, continua nella testimonianza. Andiamo incontro al Signore che viene.

Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie a Dio e viviamo nella sua Pace.

PASQUA E ALTRI AVVISI

DOMENICA 25 MARZO 2018 – SAN TORPETE, PIAZZA SAN GIORGIO GENOVA, DOMENICA DELLE PALME, ORE 10,00 MESSA.

GIOVEDÌ SANTO 29 MARZO 2018 ORE 17,30, SAN TORPETE, PIAZZA SAN GIORGIO GENOVA, MEMORIALE DELLA CENA DEL SIGNORE.

VENERDI SANTO, 30 MARZO 2018, ORE 17,30 SAN TORPETE, PIAZZA SAN GIORGIO GENOVA, MEMORIALE DELLA PASSIONE E DELLA CROCE.

SABATO VEGLIA PASQUALE, 31 MARZO 2018, ORE 21,00 SAN TORPETE, PIAZZA SAN GIORGIO GENOVA, MEMORIALE DELLA RISURREZIONE DEL SIGNORE.

DOMENICA DI RISURREZIONE 01 APRILE 2018, ORE 10,00 SAN TORPETE, PIAZZA SAN GIORGIO GENOVA, EUCARISTIA PASQUALE.

LUNEDÌ 02 APRILE 2018, LUNEDI DELL'ANGELO, IN SAN TORPETE PIAZZA SAN GIORGIO GENOVA, NON VI SONO CELEBRAZIONI. Alle ore 17,00 SANTA MARGHERITA LIGURE, ORATORIO DI SAN BERNARDO, concerto di Davide Merello, Clavicembalo e Organo. *Le Toccate del I Libro di Girolamo Frescobaldi (1615). Parte II: Il maestro e gli allievi. Frescobaldi e la sua eredità.* Musiche di J.J. Froberger, G.Frescobaldi, L.Battiferri, M.Rossi.

GIOVEDÌ 5 APRILE ore 17.00 (IV/7) – GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE: «LA VECCHIAIA NELLA LETTERATURA: IL *DE SENECTUTE* DI M.T. CICERONE» a cura di Enrico FENZI (UniGE, Letteratura italiana). 4ª conferenza del ciclo «La vecchiaia non è un tabù», organizzato in collaborazione con UniAuser e l'Ordine degli Assistenti Sociali della Liguria (CROAS).

SABATO 14 APRILE 2018, ore 17,30 - GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE. Laura Antonaz, Soprano & Ensemble Les Nations. *Donne nella Bibbia.* Musiche di A. Stradella, G.F. Händel, M. Rodriguez Coelho, B. de Selma y Salaverde, G.A. Perti A. Vivaldi, A. Scarlatti.

GIOVEDÌ 19 APRILE ore 17.00 (V/7) – GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE: «GLI ANZIANI E L'AFFETTIVITÀ»: Proiezione di un film... «a sorpresa», a cura di Carla COSTANZI (UniCattolica-MI, Sociologia). 5ª conferenza del ciclo «La vecchiaia non è un tabù», organizzato in collaborazione con UniAuser e l'Ordine degli Assistenti Sociali della Liguria (CROAS).

SABATO 21 APRILE 2018, ore 17,00 - GENOVA, BASILICA DELL'IMMACOLATA. Wolfram Syrè, Organo. Musiche di F.-A. Guilment, J.S. Bach, A. Hollins, F. Mendelssohn-Bartholdy, R. Wagner.

GIOVEDÌ 3 MAGGIO ore 17.00 (VI/7) – GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE: «ECOLOGIA DELLA PAROLA» a cura di Massimo ANGELINI (saggista, editore). 5ª conferenza del ciclo «La vecchiaia non è un tabù», organizzato in collaborazione con UniAuser e l'Ordine degli Assistenti Sociali della Liguria (CROAS).

SABATO 5 MAGGIO 2018, ore 21,00 - GENOVA, CHIESA DI SANT'ANNA. Fabio Nava, Organo. Musiche di G. Frescobaldi, J.S. Bach, W.A. Mozart, D. Cimarosa, G.B. Martini, G. Gherardeschi, G. Morandi, G. Donizetti, p. Davide da Bergamo.

GIOVEDÌ 17 MAGGIO ore 17.00 (VII/7) – GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE: «LA VECCHIAIA TRA VENERAZIONE E DISCREDITO. Storia e arte nel mondo occidentale». Presentano il libro gli autori: Carla COSTANZI, Giovanna ROTONDI TERMINIELLO, Claudio BERTIERI. 6ª conferenza del ciclo «La vecchiaia non è un tabù», organizzato in collaborazione con UniAuser e l'Ordine degli Assistenti Sociali della Liguria (CROAS).

SABATO, 19 MAGGIO 2018 ore 21.00 ARENZANO (GE) - SANTUARIO BASILICA DEL BAMBIN GESÙ. Roberto Antonello, Organo. Musiche di S. Karg-Elert, L. Vierne, U. Sforza, M. Sofianopulo, M.E. Bossi.

GIOVEDÌ 31 MAGGIO ore 17.00 (II/7) – GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE «SVECCHIARE LA VECCHIAIA» a cura di Antonio GUERCI, UniGE, Antropologia culturale. 2ª conferenza del ciclo «La vecchiaia non è un tabù», organizzato in collaborazione con UniAuser e l'Ordine degli Assistenti Sociali della Liguria (CROAS).

SABATO 2 GIUGNO 2018, ore 17,30 - GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE. Duo Dialogos - Anna Schivazappa, Mandolino - Michela Chiara Borghese, Pianoforte. *Il mandolino a Vienna tra Classicismo e modernità.* Musiche di J.N. Hummel, L. van Beethoven, B. Bortolazzi, H. Gál.

SABATO 16 GIUGNO 2018, ore 17,30 - GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE. Fiona Stuart-Wilson, Soprano -Stefano Rocco, Arciliuto e Chitarra Barocca. *Fairest Isle-L'isola più bella. Canti tradizionali, rinascimentali e barocchi tra Inghilterra, Scozia e Irlanda.* J.Dowland, Anonimi irlandese e scozzese, Ph.Rosseter, T.Hume, R.Johnson, T.Campion, H.Purcell.